



Camera di Commercio
Cremona

Ufficio Statistica e studi

9^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

RAPPORTO 2011

**L'economia reale dal punto di osservazione
della Camera di commercio**

A cura di:

Maria Grazia Cappelli, Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni

*Reperibile, completo di allegato statistico, anche
sul sito Internet camerale alla pagina:*

<http://www.cciaa.cremona.it/studi/rapporti.htm>

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese	pag. 5
Il grado di attrattività.....	pag. 8
Le "vere" nuove imprese	pag. 9
Imprese entrate in procedure concorsuali	pag. 10
Imprese artigiane	pag. 11
Le donne imprenditrici.....	pag. 12
Imprenditoria femminile	pag. 12
Imprenditori extracomunitari	pag. 13

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione.....	pag. 17
L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale.....	pag. 17
Forze di lavoro	pag. 19
Il valore aggiunto	pag. 20
I consumi e il reddito disponibile	pag. 21
L'inflazione	pag. 22
Il commercio estero di beni.....	pag. 22
Gli indicatori di bilancio.....	pag. 24
Gli indicatori creditizi	pag. 26
Il mercato delle costruzioni.....	pag. 27
I brevetti italiani ed europei.....	pag. 27
L'ambiente.....	pag. 28
Gli scenari previsionali.....	pag. 28

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2010 le imprese registrate presso la Camera di commercio di Cremona erano 30.802, delle quali 28.275 attive. La differenza fra i due aggregati sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione. La sommaria descrizione di ciò che distingue i due stock è necessaria in quanto, come si vede dalla tavola riportata, essi si muovono spesso in direzioni differenti, indipendenti fra di loro e di difficile interpretazione economica. Anche per questo motivo, in sede di commento alla movimentazione anagrafica delle imprese iscritte, è più opportuno e significativo il riferimento al saldo demografico risultante dalla differenza tra le nuove iscrizioni e le cessazioni¹. Queste ultime inoltre vanno considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio i quali sono evidentemente privi di qualsiasi significato economico.

Imprese iscritte

Imprese	2006	2007	2008	2009	2010
Imprese registrate	30.707	30.900	30.764	30.810	30.802
Imprese attive	28.164	28.427	28.454	28.454	28.275
Iscrizioni nell'anno	2.285	2.445	2.236	2.089	2.072
Cessazioni nell'anno	1.989	2.260	2.382	2.069	1.785
Tasso di natalità (%)	7,5	8,0	7,2	6,8	6,7
Tasso di mortalità (%)	6,5	7,4	7,7	6,7	5,8

Fonte: InfoCamere - cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - dati al 31 dicembre

L'importanza di queste premesse è evidente nel commento ai dati dell'ultimo anno che dà esiti diversi se si guarda alla differenza tra gli stock di inizio e fine periodo, piuttosto che al saldo demografico. Ad una stabilità nel numero di imprese registrate si oppone invece una contrazione della consistenza di quelle attive di circa 180 unità. Ma l'analisi dei due tassi demografici principali indica invece, più correttamente, che la natalità imprenditoriale, nel corso del 2010, ha superato significativamente la mortalità.

Il dato delle cessazioni, che è quello che più si discosta dai valori medi degli anni precedenti, è alterato dall'elevato numero delle cancellazioni d'ufficio (circa 300) che, se considerate, riporterebbero l'equilibrio tra i due aggregati, giustificando la sostanziale stabilità finale delle consistenze. Considerando che solo dal 2009 è possibile scorporare dalle cancellazioni totali i provvedimenti d'ufficio, è opportuno limitare agli ultimi due anni l'analisi demografica e sottolineare l'evidente contrazione della mortalità imprenditoriale nel corso dell'ultimo anno, con l'abbassamento dal 6,7 al 5,8% del relativo tasso annuo calcolato sulle imprese registrate ad inizio anno, che resta significativamente al di sotto del 6,7% riscontrato in quello di natalità. Sembra quindi proseguire quella tendenza già riscontrata negli anni più recenti, verso una sempre maggiore riduzione del *turnover* imprenditoriale, sintomo di un'economia in fase di stabilizzazione.

¹ La somma algebrica delle iscrizioni e delle cessazioni avvenute nell'anno può non coincidere esattamente con la differenza tra le consistenze ad inizio e fine anno, a causa dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

A fine 2010 il 56,7% delle imprese registrate in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 25% da società di persone ed il 15,9% da società di capitali, mentre è praticamente trascurabile la quota delle "altre forme giuridiche".

L'aumento numerico riguarda solo le società di capitali, confermando la regolare tendenza degli ultimi anni, verso la riorganizzazione del sistema economico produttivo cremonese, attraverso la trasformazione di molte imprese, anche di piccola dimensione, da ditte individuali a società di capitali.

Imprese registrate per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Società di capitali	4.607	4.773	4.890	15,0	15,5	15,9
Società di persone	7.772	7.709	7.701	25,3	25,0	25,0
Ditte individuali	17.670	17.599	17.471	57,4	57,1	56,7
Altre forme	715	729	740	2,3	2,4	2,4
Totale	30.764	30.810	30.802	100,0	100,0	100,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'andamento dei tassi demografici nelle varie attività economiche conferma in generale un *turn-over* imprenditoriale che, anche se in diminuzione, resta comunque alto, e la tendenza in atto ad una ristrutturazione intersettoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante delle aziende agricole, diminuiscono in misura più contenuta le imprese manifatturiere e quelle del commercio, mentre crescono, insieme alle costruzioni, i servizi, sia alle persone che alle imprese. Se si accorpano i singoli settori in due macro-raggruppamenti, da un lato i "grandi settori tradizionali" e dall'altro i servizi, si vede che negli ultimi anni, il primo è aumentato poco più del 2% mentre il secondo è cresciuto ad una velocità di quasi 10 volte superiore.

La progressiva terziarizzazione dell'economia cremonese a scapito dei settori primario e secondario, segno di una modernizzazione strutturale ormai generalizzata, è però in parte riconducibile anche al fenomeno dell'*outsourcing*, cioè alla pratica adottata dalle imprese di esternalizzare alcune attività, tra le quali, nella fattispecie, quelle tipicamente tecnico-amministrative.

Le tendenze degli anni più recenti già illustrate trovano sostanziale conferma anche nei dati del 2010. Occorre comunque precisare che nell'analisi per settore di attività economica è sempre ragguardevole il numero delle imprese nuove iscritte che sono momentaneamente non classificabili in alcuna sezione. Nel 2010 queste sono infatti 558, pari al 27% del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno poi nelle varie sezioni di attività, alterando i dati di stock, ma ovviamente senza però costituire più alcuna nuova iscrizione. Per queste ragioni il dato della natalità all'interno di ciascuna attività economica sarebbe ampiamente sotto-stimato se si considerassero solo le nuove iscrizioni effettivamente classificate. Per ovviare a tale distorsione e ipotizzando ragionevolmente che le mancate classificazioni si ridistribuiscono poi nelle varie sezioni di attività, secondo le quote già acquisite dalle stesse, si arriva a calcolare i tassi demografici riportati nella tavola seguente. Per omogeneità, è stato seguito lo stesso procedimento anche per le cessazioni, nonostante in questo caso le distorsioni dei dati causate dalla mancata classificazione siano molto meno evidenti.

Ecco allora che, limitando l'analisi alle attività più consistenti, si trova una so-

stanziale stabilità nell'agricoltura, una lieve crescita nel settore manifatturiero e incrementi più consistenti nel commercio, nelle costruzioni e nei servizi. La maggiore natalità si trova nei servizi alle imprese, nelle attività professionali, nelle costruzioni e nei pubblici esercizi, mentre è molto bassa soprattutto nell'agricoltura e nelle attività manifatturiere. Questi due settori, insieme alle "altre attività dei servizi" sono anche caratterizzati da una mortalità molto bassa, contrariamente ai servizi alle imprese ed ai pubblici esercizi che invece presentano un elevato *turn-over*.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2010

Sezione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.575	5,5	5,4	+0,1
Estrazione di minerali da cave e miniere	18	1,9	4,7	-2,8
Attività manifatturiere	3.313	4,7	4,4	+0,4
Fornitura di energia elettrica e gas	35	31,5	7,5	+24,0
Fornitura di acqua; gestione dei rifiuti	38	4,4	5,1	-0,8
Costruzioni	5.542	8,7	7,0	+1,7
Commercio; riparazione autoveicoli	6.421	7,5	6,2	+1,3
Trasporto e magazzinaggio	818	3,7	6,6	-2,8
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.707	8,4	7,4	+1,0
Servizi di informazione e comunicazione	425	7,2	6,8	+0,5
Attività finanziarie e assicurative	636	7,8	7,0	+0,8
Attività immobiliari	1.485	4,3	3,9	+0,4
Attività professionali, scientifiche, tecniche	739	9,0	6,3	+2,8
Servizi di supporto alle imprese	569	9,6	8,3	+1,2
Istruzione	84	5,0	5,4	-0,4
Sanità e assistenza sociale	138	2,6	4,3	-1,8
Attività artistiche e d'intrattenimento	292	12,2	7,2	+5,0
Altre attività di servizi	1.333	6,1	4,2	+1,9
Imprese non classificate	107	-	-	-
Totale	28.275	6,7	5,8	+0,9

Fonte: InfoCamere - Imprese attive al 31 dicembre.

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, data la scarsa consistenza numerica di alcuni gruppi, l'analisi viene limitata alle sole divisioni statisticamente significative.

Anche a questo livello di disaggregazione la grande maggioranza di attività presenta tassi di crescita positivi e solo nel settore dei trasporti terrestri si ha una contrazione significativa che segue a quella ugualmente consistente dell'anno prima, denotando quindi una tendenza più che congiunturale.

Tra i tassi di crescita maggiori si trovano le attività tradizionali dei lavori edili specializzati (idraulici, elettricisti, pavimentatori, ecc.) e altre attività del terziario: commercio e riparazione autoveicoli, servizi alla persona, commercio al dettaglio e pubblici esercizi. In questi ultimi e nell'edilizia si trovano anche i maggiori tassi di natalità, accompagnati però anche da una mortalità al di sopra della media.

Nei confronti con le altre province lombarde e con il dato globale regionale, Cremona conferma la sua tradizionale vocazione agricola. Infatti è praticamente solo nelle coltivazioni agricole che la quota rispetto al totale delle imprese registrate (15%) è supe-

riore alla media lombarda (5,5%), dietro solamente alle province di Mantova, Sondrio e Pavia. Le altre "specializzazioni" cremonesi sono molto deboli e riguardano settori cosiddetti tradizionali come le costruzioni, il commercio al dettaglio e i pubblici esercizi. In quest'ultima inoltre Cremona ha la massima incidenza (1,3%) sul totale tra tutte le province lombarde, la cui media è dello 0,7%.

Imprese attive e tassi demografici stimati nel 2010

Divisione di attività economica ATECO 2007	Attive	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Coltivazioni agricole	4.502	5,6	5,5	+0,1
Lavori di costruzione specializzati	4.190	9,6	7,3	+2,4
Commercio al dettaglio	3.347	8,1	6,6	+1,5
Commercio all'ingrosso	2.391	7,2	6,4	+0,8
Attività dei servizi di ristorazione	1.668	8,4	7,4	+1,0
Attività immobiliari	1.485	4,1	3,8	+0,4
Costruzione di edifici	1.324	6,1	6,0	+0,1
Altre attività di servizi per la persona	1.064	5,8	3,9	+1,9
Fabbricazione di prodotti in metallo	876	4,2	4,3	-0,1
Trasporto terrestre e mediante condotte	736	3,5	5,7	-2,2
Commercio e riparazione di autoveicoli	683	5,9	3,9	+2,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	605	8,2	7,5	+0,6
Totale	28.275	6,7	5,8	+0,9

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall'impresa individuale la cui quota sul totale (56,7%) è nettamente superiore al corrispondente 42,2% regionale. Resta molto al di sotto del 34,5% regionale, la quota provinciale delle società di capitale sul totale delle imprese che, come visto, è in aumento, ma si ferma ad un modesto 15,9%, superiore solo a Sondrio.

Il grado di attrattività

Il grado di attrazione esercitato dal territorio cremonese nei confronti delle imprese esterne può essere misurato dal numero degli addetti occupati in unità locali situate in provincia, ma che fanno capo a imprese con sede altrove.

Nel 2008 questi erano 16.762, contro i 16.919 dell'anno prima, ed in percentuale tale numero colloca Cremona al quarto posto in Lombardia, dietro Lodi, Pavia e Monza. Se da un lato questo indica una forte attrattività esercitata del territorio, dall'altro testimonia la tendenza del Cremonese ad essere "terra di conquista" da parte di aziende extra-provinciali, evidentemente più dinamiche di quelle locali.

Questa interpretazione del dato è ancor più rafforzata dall'analisi del grado di delocalizzazione, espresso dal numero di dipendenti delle imprese cremonesi in unità locali al di fuori dell'ambito provinciale. Tale indicatore, al 7,6%, è ancora il più basso in assoluto della regione, dove si ha una media dell'11,2%, e testimonia la scarsa propensione delle imprese locali all'espansione al di fuori del territorio provinciale. Erano infatti solo poco meno di 5.200 i dipendenti di imprese cremonesi che al 2008 operavano in unità locali situate fuori provincia.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione - Anno 2008

Province	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese nel territorio	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Cremona	16.762	24,6	5.193	7,6
Varese	50.742	24,4	23.211	11,2
Como	25.790	19,8	13.176	10,1
Sondrio	8.009	21,9	3.521	9,6
Milano	198.990	18,2	601.667	54,9
Monza Brianza	48.500	24,6	40.948	20,8
Bergamo	43.621	15,1	49.598	17,1
Brescia	48.469	15,1	27.581	8,6
Pavia	23.209	25,6	10.209	11,3
Mantova	22.551	22,7	9.980	10,1
Lecco	19.170	23,8	7.079	8,8
Lodi	13.183	34,2	7.853	20,4
LOMBARDIA	166.210	13,4	138.332	11,2
ITALIA	2.398.202	19,9	2.398.202	19,9

Fonte: Unioncamere, Elaborazione su Registro delle Imprese e REA 2010

Le "vere" nuove imprese

L'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese ha l'obiettivo di rilevare annualmente i flussi di nuove imprese, le caratteristiche di queste ultime e dei neo-imprenditori. I dati proposti dall'Osservatorio scaturiscono dall'esigenza di ottenere, dai dati sulle iscrizioni al Registro Imprese, l'anagrafe delle "vere nuove imprese". Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo e non è associabile alla nascita di nuove imprese, ma semplicemente a trasformazioni di imprese preesistenti. L'Osservatorio registra inoltre i dati sul settore e la localizzazione delle imprese, oltre ad informazioni specifiche sui neoimprenditori, quali il sesso, l'età e la nazionalità.

Per individuare se una nuova iscrizione deriva o meno dalla creazione di una nuova impresa, si utilizza una metodologia basata sulla ricerca di legami tra le nuove iscrizioni e le imprese preesistenti già iscritte al Registro Imprese. I legami individuati sono classificati secondo le indicazioni operative fornite da Eurostat per stabilire la "continuità dell'impresa". Pertanto per ogni legame tra nuova iscrizione e impresa preesistente si confrontano: l'unità legale che gestisce l'impresa, l'attività che essa esercita ed il luogo dove essa esercita le proprie attività.

Questi elementi consentono di classificare le nuove iscrizioni in base alla tipologia di evento che le ha determinate: nuova iscrizione determinata da una "vera" nuova impresa, nuova iscrizione determinata da una trasformazione giuridica, nuova iscrizione determinata dallo *spin-off* da attività preesistenti. L'aggiornamento dei dati dell'Osservatorio ha permesso di compiere la "ripulitura" dei dati sulle imprese fino al 31 dicembre 2009.

Delle 2.007 imprese iscritte nell'intero anno 2009, solo poco meno della metà risultano effettivamente nuove in base ai criteri esposti, mentre le altre sono solo il risultato di mutamenti (trasformazioni, scorpori, separazioni, filiazioni, ecc.) di imprese già precedentemente esistenti.

Tra i settori più consistenti in base al numero di iscrizioni, l'effettiva maggiore natalità nel 2009 la si riscontra nei servizi di supporto alle imprese, nei lavori di costruzioni specializzati e nel commercio. Prevalgono invece, con percentuali attorno al 70%, le modificazioni di imprese preesistenti nell'attività di costruzione di edifici, nelle attività immobiliari e nell'agricoltura. Il settore delle costruzioni è quello che più contribuisce all'entrata sul mercato di nuovi soggetti. Le 241 "nuove" imprese edili sorte nel 2009 (ne erano nate 352 nel 2008) hanno infatti significato l'ingresso di 242 nuovi imprenditori (363 l'anno prima), pari al 23% del totale complessivo provinciale che conta 1.069 nuove figure, contro le 1.196 del 2008.

Imprese entrate in procedure concorsuali

Un ulteriore prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell'attività, ma con un'importante differenza: mentre la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un'impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona il 2010 ha visto 403 ricorsi alla liquidazione, il che rappresenta una diminuzione del 8,6% rispetto al 2009 ed un livello assoluto abbastanza alto, ma leggermente al di sotto della media degli ultimi quattro anni.

Il numero delle imprese entrate in una procedura concorsuale nel 2010, cioè 50, è praticamente identico a quello dell'anno prima (49) e l'incremento percentuale relativo (+2%) è, dopo Varese, il più basso della regione, dove la variazione media è del +21%, con punte vicine al +40% per Pavia, Monza e Mantova.

Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2010 era di 10.210 unità, praticamente tutte attive, contro le 10.252 di fine 2009, il che significa una diminuzione di 42 aziende, pari allo 0,4%.

Quasi la metà (46%) delle imprese artigiane cremonesi è attiva nel settore delle costruzioni ed un altro 23% opera nelle attività manifatturiere e se a questi si somma il 12% che si dedica ai servizi alla persona, si arriva ad un totale di più di otto imprese su 10 concentrate in tre soli settori economici.

Imprese artigiane per sezione di attività - Anno 2010

Settore	Registrate	Attive
Agricoltura, silvicoltura pesca	114	114
Attività manifatturiere	2.397	2.390
Costruzioni	4.648	4.641
Commercio; riparazione autoveicoli	447	447
Trasporto e magazzinaggio	644	643
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	226	226
Servizi di informazione e comunicazione	31	31
Attività professionali, scientifiche e tecniche	160	160
Servizi di supporto alle imprese	226	226
Attività artistiche e d'intrattenimento	57	57
Altre attività di servizi	1.220	1.220
Totale (comprese n.c. e altre minori)	10.210	10.195

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Nel caso dell'artigianato, la differenza complessiva tra le consistenze ad inizio ed a fine anno corrisponde perfettamente al saldo demografico tra le iscrizioni e le cancellazioni che sono state rispettivamente 717 e 759. Tale leggera contrazione è imputabile soprattutto al settore dell'autotrasporto che perde ancora 40 imprese (dopo le 48 del 2009), pari ad un preoccupante 6%, al quale si affiancano la fabbricazione di prodotti in metallo e la costruzione di edifici. Continuano invece a crescere le attività specializzate nell'edilizia, seguite dai pubblici esercizi (tipicamente la fornitura di pasti da asporto) e dai servizi alla persona.

Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività - Anno 2010

Divisione di attività economica	Regist.	Iscritte	Cessate	Saldo
Lavori di costruzione specializzati	3.897	345	328	+17
Attività dei servizi di ristorazione	226	32	18	+14
Altre attività di servizi per la persona	977	49	37	+12
Altre industrie manifatturiere	326	17	14	+3
Riparazione di computer e di beni personali	243	15	12	+3
Industrie alimentari	248	13	14	-1
Commercio e riparazione di autoveicoli	418	11	15	-4
Costruzione di edifici	736	50	64	-14
Fabbricazione di prodotti in metallo	660	27	41	-14
Trasporto terrestre e mediante condotte	635	20	60	-40
Totale	10.210	717	759	-42

Fonte: InfoCamere - registrate al 31 dicembre.

Le donne imprenditrici

Prima di affrontare l'analisi dell'universo dell'imprenditoria femminile è opportuna qualche precisazione di carattere metodologico. I dati di base presi dal registro della Camera di commercio si riferiscono alle donne che rivestono le cariche di titolari, amministratrici o socie. Quindi da una parte comprendono soggetti che potrebbero non occuparsi personalmente della gestione effettiva dell'impresa, ma dall'altra escludono invece tutte quelle figure femminili che, come ad esempio le coadiuvanti nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato e in genere nelle microimprese, partecipano attivamente alla gestione aziendale, senza tuttavia ricoprire alcuna delle cariche considerate.

Al 31 dicembre 2010 le donne imprenditrici iscritte al registro camerale erano 12.925 e le divisioni di attività preferite dalle imprenditrici cremonesi sono tradizionalmente quelle del commercio al dettaglio (settore che conta più 2.250 unità), dei pubblici esercizi e dell'agricoltura con circa 1.400 imprenditrici ciascuna, e dalle attività immobiliari e dei servizi per la persona, con circa mille donne. Queste cinque tipologie d'attività occupano quindi da sole il 55% del totale dell'imprenditoria femminile cremonese.

Donne imprenditrici registrate nelle principali divisioni di attività - Anno 2010

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	143	1.003	1.036	33	2.215
Attività dei servizi di ristorazione	71	1.032	366	6	1.475
Coltivazioni agricole	37	684	672	17	1.410
Attività immobiliari	287	690	38	9	1.024
Altre attività di servizi per la persona	17	269	707	3	996
Commercio all'ingrosso	252	304	174	2	732
Totale	2.285	6.203	3.808	629	12.925

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Imprenditoria femminile

Un profilo imprenditoriale che va assumendo una consistenza sempre maggiore anche all'interno del tessuto economico-produttivo provinciale, è quello delle aziende al femminile, intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o in cui la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, è superiore al 50%.

Imprese femminili registrate nelle principali divisioni di attività - Anno 2010

Divisione di attività economica ATECO 2007	Soc. di capitali	Soc. di persone	Imprese individ.	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	60	197	1.032	5	1.294
Servizi per la persona	9	55	686	1	751
Agricoltura	15	60	669	1	745
Attività dei servizi di ristorazione	32	211	366	1	610
Commercio all'ingrosso	90	116	172	-	378
Attività immobiliari	146	183	37	1	367
Costruzione di edifici	61	72	15	5	153
Lavori di costruzione specializzati	14	80	52	1	147
Confezione articoli di abbigliamento	13	32	89	4	138
Totale	761	1.632	3.771	112	6.276

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Al 31 dicembre 2010 le imprese registrate con le caratteristiche sopra riportate erano 6.276, costituendo poco più del 20% del totale delle imprese registrate. Sostanzialmente i numeri sono gli stessi di dodici mesi prima, anche se si riscontra un incremento relativamente più consistente per le società di capitali che crescono quasi del 3%.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione continua ad essere il commercio al dettaglio, dove operano quasi 1.300 imprese rosa, seguito dai servizi per la persona e dall'agricoltura e con circa 750 imprese e, con poco più di 600 imprese, i pubblici esercizi. Nel corso del 2010 quasi tutte le divisioni di attività nelle quali è più significativa la presenza di imprese femminili, vedono una prevalenza di cessazioni rispetto alle nuove iscrizioni, particolarmente significativa per il commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso. Aumentano invece di numero le imprese dei servizi alla persona e del settore edile.

Natimortalità delle imprese femminili per principali divisioni - Anno 2010

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	78	120	-42	-3,2
Servizi per la persona	34	31	+3	+0,4
Agricoltura	49	58	-9	-1,2
Attività dei servizi di ristorazione	55	62	-7	-1,1
Commercio all'ingrosso	24	34	-10	-2,6
Attività immobiliari	10	19	-9	-2,5
Costruzione di edifici	7	6	+1	+0,7
Lavori di costruzione specializzati	14	9	+5	+3,4
Confezione articoli di abbigliamento	8	10	-2	-1,4
Totale	501	472	+29	+0,5

Fonte: InfoCamere

Imprenditori extracomunitari

Dopo tanti anni di tendenza al progressivo inserimento di nuovi imprenditori extracomunitari nella vita economica provinciale, attualmente sembra che si stia attraversando una fase di stabilizzazione: dopo il +7,6% del 2009 ed il +9,5% dell'anno prima, nel corso del 2010 infatti la presenza di imprenditori stranieri è cresciuta solo di un modesto 1,8%, arrivando a quota 2.357 unità.

Imprenditori extracomunitari registrati nelle principali divisioni di attività

Divisione di attività economica ATECO 2007	2009	2010	2009-10
Costruzioni	749	758	+1,2
Commercio al dettaglio	452	456	+0,9
Alberghi e ristoranti	196	216	+10,2
Commercio all'ingrosso	90	87	+3,7
Trasporti terrestri	86	81	-5,8
Fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo	84	80	-4,8
Servizi per edifici e paesaggio	63	60	-4,8
Attività di supporto alle imprese	50	53	+6,0
Totale	2.315	2.357	+1,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

La crescita con tassi paragonabili a quelli degli anni scorsi rimane praticamente solo nei pubblici esercizi e nelle attività di supporto alle imprese, mentre per gli altri settori preferiti dall'imprenditoria extracomunitaria, si riscontrano incrementi percentuali vicini allo zero o addirittura arretramenti.

I settori tradizionalmente preferiti dagli imprenditori extracomunitari sono l'edilizia - dove i lavori specializzati contano 616 iscritti, pari al 26% del totale, e la costruzione di edifici completi 142 (il 6%, con un significativo aumento del 10%) - ed il commercio al dettaglio (456 extracomunitari occupati) che da soli coprono più della metà della presenza complessiva. Presenze significative si trovano anche negli esercizi della ristorazione (216), nel commercio all'ingrosso (87), nelle attività di trasporto su strada (81) e nel settore della meccanica (80).

Sembra quindi confermata anche nel 2010 quella tendenza dell'imprenditoria extracomunitaria a prendere il posto degli italiani nei settori cosiddetti tradizionali.

La composizione interna a fine 2010 dell'imprenditoria straniera per classe d'età, rispetto all'anno precedente, vede praticamente stazionaria attorno al 68% la quota della classe centrale che comprende gli imprenditori fra i 30 ed i 50 anni. Aumenta leggermente dal 15,3 al 16,4% quella dei più anziani con oltre 50 anni, a scapito di quella dei giovani sotto i 30 anni che continua a scendere dal 20 del 2006 all'attuale 15,4%.

Ricalcano la distribuzione dell'anno precedente anche le quote per carica ricoperta, dove il 73% degli imprenditori extracomunitari sono titolari (65,4%) o soci dell'impresa, mentre il 26% sono amministratori ed il restante 1% ricopre "altre cariche".

Considerando che al 31 dicembre 2010 il totale degli imprenditori stranieri attivi in provincia di Cremona è di 3.410 unità, dei quali 1.053 sono quelli appartenenti a paesi dell'Unione europea, nell'analisi delle nazionalità degli imprenditori extracomunitari più diffuse in provincia, si riscontra una netta predominanza dell'Africa che, con 1.049 unità, praticamente stabili rispetto all'anno prima, delle quali 845 appartenenti all'area mediterranea, si colloca al 45% degli extracomunitari. L'Europa, con la presenza di 628 imprenditori extracomunitari pari al 27%, vede nettamente prevalere al suo interno l'Albania dalla quale proviene il 57% del totale. Seguono l'Asia con 451 imprenditori pari al 19% e l'America con il 9%.

Limitando l'analisi ai settori economici dove la presenza straniera è numericamente significativa, si possono cogliere alcune specificità dell'imprenditoria extracomunitaria che sostanzialmente confermano i dati già evidenziati negli anni scorsi. Si vede allora come la stragrande maggioranza (74%) degli imprenditori albanesi siano attivi nel settore edile dei lavori specializzati, mentre l'80% dei cinesi operi nel commercio al dettaglio, nell'industria delle confezioni o nei pubblici esercizi. Gli imprenditori africani invece si dividono in massima parte tra il settore edile e il commercio al dettaglio.

Parallelamente, l'87% degli stranieri dell'edilizia sono albanesi o nordafricani, e circa il 60% degli imprenditori nel settore dei trasporti e l'80% dei titolari di imprese di pulizia proviene dal continente africano. Inoltre sono cinesi per il 73%, gli operatori nella confezione di articoli d'abbigliamento.

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici 2009 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una percentuale di popolazione al di sopra dei 65 anni (21,5%) superiore alla media sia regionale che nazionale che è del 20%. E questo vale sia per i maschi che per le femmine. Solo Pavia, nella regione, si segnala per indici di vecchiaia superiori. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,3% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

I bilanci demografici provinciali degli ultimi sei anni sono stati costantemente negativi per quanto riguarda il movimento naturale, ma questa tendenza si stava progressivamente riducendo, dato che dal -3,6 per 1000 abitanti del 2003 si era passati al -1,1 del 2008. Nel 2009 invece saldo nati/morti è tornato a diminuire a si è attestato sul -1,8 per mille residenti. In Lombardia invece le nascite superano le morti già a partire dall'anno 2004 e registrano un tasso medio annuo del +1%. Il saldo migratorio cremonese, fortemente positivo e in misura sempre superiore rispetto alla regione nel 2008 (+13,1 per mille abitanti rispetto al +9,5 della Lombardia), nel 2009 segna invece un dimezzamento (+6,9) che si colloca al di sotto della media regionale (+7,6). La crescita demografica totale in termini relativi si riduce quindi in misura evidente, passando dal +12 al +5,1 per mille.

A mantenere alto il saldo migratorio sono, come sempre negli ultimi anni, i trasferimenti di cittadini stranieri la cui incidenza sul totale dei residenti, nel corso del 2009, sale dal 9,6 al 10,4% superando, seppure di poco, la media regionale del 10%.

La distinzione della popolazione cremonese per massimo titolo di studio conseguito è alquanto penalizzante rispetto alla media regionale in quanto una quota superiore a quella lombarda la si riscontra esclusivamente per la classe senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Al contrario, nella classe dei titoli universitari si ha la massima differenza negativa: 9,7% contro quasi 12. Giova però sottolineare che la media lombarda è pesantemente condizionata dalla provincia di Milano che presenta una distribuzione *sui generis*, chiaramente sbilanciata a favore delle classi con i titoli più alti. Escludendo Milano infatti, Cremona è al quinto posto in Lombardia per quota di laureati sul totale della popolazione.

La distinzione per tipologia del corso di studio dei laureati cremonesi ricalca la distribuzione lombarda e vede la maggioranza nella classificazione "Affari e amministrazione" (16%) seguita dalle discipline ingegneristiche (12,4%) che dal 2009 sopravanzano quelle umanistiche ferme all'11,6%, seguono poi, nell'ordine, le scienze sociali e quelle mediche, anch'esse attorno all'11% del totale.

L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale

L'ISTAT, attraverso l'archivio statistico "ASIA unità locali" ottenuto dall'incrocio di informazioni provenienti da diverse fonti di carattere amministrativo, tra i quali Registro imprese, INPS e INAIL, rende disponibili i dati relativi all'occupazione nelle unità locali presenti sul territorio provinciale. Ciò permette di colmare una pesante lacuna delle informazioni statistiche sul mondo imprenditoriale che, complete ed aggiornate sul versante del numero delle imprese e delle unità locali, mostrano tuttavia ancora gravi carenze sul lato degli addetti attivi sul territorio provinciale.

Dalla tavola che riepiloga i dati dell'anno 2008 riguardanti l'occupazione nelle unità locali di imprese non agricole in provincia di Cremona, si apprende che sono poco più

di 106,5 mila gli addetti totali occupati in 28.189 unità locali attive, per una conseguente dimensione media di 3,8. Quest'ultimo dato pone la provincia di Cremona ben al di sotto della media lombarda (4,2 addetti per unità locale), al di sopra solo di Pavia e Lodi.

Addetti alle unità locali non agricole per settore di attività

Province	Industria	Costruzioni	Commercio e trasporti	Pubblici esercizi	Altri servizi	Totale
Cremona	38.049	11.059	25.280	5.346	26.765	106.498
Varese	111.483	28.571	73.909	15.151	79.935	309.049
Como	70.110	21.115	45.219	12.265	50.117	198.825
Sondrio	14.920	8.310	13.845	6.743	13.973	57.791
Milano	280.932	107.776	374.797	82.892	617.575	1.463.972
Bergamo	153.078	60.691	85.033	18.423	91.343	408.568
Brescia	170.231	58.534	97.003	27.966	113.220	466.955
Pavia	39.667	17.782	35.829	7.907	38.327	139.510
Mantova	58.606	14.922	33.507	6.611	30.876	144.523
Lecco	50.832	11.725	24.033	5.606	25.495	117.693
Lodi	16.973	7.505	17.325	3.197	16.391	61.392
Monza Brianza	101.536	28.155	67.909	9.019	74.180	280.799
Lombardia	1.106.417	376.146	893.690	201.126	1.178.197	3.755.576

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2008

Il 28,7% delle unità locali attive, pari a 8.094, opera nel settore del commercio, seguito come numerosità dalle 4.751 nel settore delle costruzioni e dalle circa 3.570 attive nell'industria manifatturiera. 1.662 sono gli esercizi pubblici e le restanti 10.112 unità locali sono attive nelle altre attività del terziario.

Il dato degli addetti è distribuito in misura molto diversa rispetto a quello delle localizzazioni ed il 36% degli occupati, pari a circa 38.000 unità è impiegato nell'industria manifatturiera in senso stretto. Gli altri settori che occupano un significativo numero di addetti sono, nell'ordine, gli "altri servizi" ed il commercio. Nel primo lavorano quasi 26,8 mila persone, il 25% del totale, mentre nel secondo 25,3 mila, cioè il 23,7%. Più distanziati, rispettivamente con circa 11 e 5,3 mila e addetti, si trovano le costruzioni e gli "alberghi e ristoranti". Rispetto al dato regionale, la provincia di Cremona appare più specializzata, in termini di percentuale del numero degli addetti sul totale, praticamente solo nell'industria manifatturiera, che occupa il 36% della forza lavoro contro il 29 della Lombardia. Risulta invece alquanto "sotto specializzata" rispetto al dato regionale soprattutto negli "altri servizi".

Dallo stesso archivio ISTAT si ricavano utili indicazioni anche in riferimento alla classe di ampiezza in termini di addetti delle unità locali presenti sul territorio provinciale.

Il 94% delle localizzazioni ha un numero di addetti inferiore alle 10 unità, con una distribuzione tra classi che, tutto sommato, non si discosta molto da quella regionale né dalla complessiva nazionale.

Ancor più vicina alla composizione italiana è la distribuzione degli addetti, la quale vede quasi la metà dei lavoratori nelle unità locali della classe fino a 9 addetti, mentre in Lombardia tale quota raggiunge appena il 44%. Ovviamente il contrario avviene nelle unità locali di maggiori dimensioni: in regione il 31% della forza lavoro è nelle localizzazioni con più di 50 addetti, in provincia di Cremona tale quota si ferma al di sotto del 26%.

Addetti alle unità locali non agricole per classe di addetti

Province	1-9	10-19	20-49	50 e più	Totale
Cremona	52.374	13.350	13.435	27.339	106.498
Varese	139.879	39.395	37.523	92.252	309.049
Como	96.345	26.915	26.478	49.088	198.825
Sondrio	32.634	7.688	6.719	10.749	57.791
Milano	568.183	155.464	176.498	563.828	1.463.972
Bergamo	179.884	55.614	55.071	117.999	408.568
Brescia	222.531	66.343	66.126	111.955	466.955
Pavia	77.758	17.109	16.278	28.365	139.510
Mantova	66.968	17.425	18.596	41.533	144.523
Lecco	54.233	16.178	17.293	29.989	117.693
Lodi	30.473	7.476	6.990	16.453	61.392
Monza Brianza	132.987	36.488	34.792	76.531	280.799
Lombardia	1.654.249	459.445	475.799	1.166.082	3.755.575

Fonte: Istat, Registro Statistico delle Unità Locali 2008

La banca dati INPS sul numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni autorizzate, permette di constatare come queste abbiano iniziato ad aumentare notevolmente tra il 2007 ed il 2008, soprattutto per la componente ordinaria che passa dalla 302 alle 806 mila con una variazione del 167%. E ciò è avvenuto in corrispondenza degli ultimi mesi dell'anno nei quali si sono manifestati più evidentemente i primi effetti della crisi economica internazionale. Dato il protrarsi della crisi per l'intero 2009, i relativi dati annuali sono inconfrontabili con i precedenti, tanto che le ore complessivamente autorizzate sono passate da poco più di un milione a quasi 9, delle quali il 74% hanno riguardato la CIG ordinaria. Nel 2010, quando si è parlato di ripresa, questa non si è ripercossa sulle ore di CIG autorizzate, tanto che sono continuate a salire fino ad un monte ore di quasi 10,7 milioni, con una crescita annuale del 20%, poco superiore a quella dell'intera Lombardia. Nel 2010 si è invece completamente ribaltata la composizione interna del monte ore che ha invece riguardato per il 27% la CIG ordinaria e per il 73% quella straordinaria, stando a significare che per molte aziende cremonesi la crisi si è protratta anche per l'intero 2010.

Solo nei primi tre mesi del 2011, la riduzione del ricorso alla Cassa Integrazione ha cominciato a rendersi evidente ed il relativo monte ore rispetto al 2010 si è ridotto del 60%, più che in tutte le altre province lombarde.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro valore numerico.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2010 risultavano composte da 163,4 mila individui, ottocento in meno rispetto all'anno prima. I risultati relativi al tasso di attività,

cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 67,9%, alquanto al di sotto con i dati dell'intera regione Lombardia (69%). Parallelamente, anche se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 63,4%, in ulteriore diminuzione rispetto al 65% del 2009 ed al 68% del 2007, è la più bassa in Lombardia dove la media è del 65,1%.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'ISTAT al 6,6%, in netto aumento rispetto al 5,5% del 2009. Con Mantova è il valore più alto in regione, dove il tasso complessivo si ferma al 5,6%, solo di poco superiore al precedente 5,6. Nel giro di soli tre anni le persone in cerca di occupazione passano da 5 a 11 mila, con una progressione che non ha uguali in Lombardia.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata da una quota sul totale degli occupati del 4,4% (era il 4,5 nel 2009, ma il 7% nel 2008) contro l'1,7% medio regionale. La manifattura tradizionale, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (29,3%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (60% contro il 64% lombardo).

La percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è stimata al 10,9% contro il 12,2% del 2009, un dato tra i più alti in regione, anche se, a causa dell'alta incidenza a Milano e Brescia, la media è all'11%.

Il dato sulle ore di lavoro settimanali evidenzia dati positivi per la provincia di Cremona, in quanto la quota dei lavoratori con oltre 30 ore settimanali è in crescita e superiore, seppure di poco (71,6 contro il 70,8%), a quella media regionale.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto computato ai prezzi base rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco temporale di riferimento.

La composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti al 2009 per attività economica vede la quota dell'agricoltura al 4,4% del totale essere la maggiore in Lombardia (dove la media è dell'1%), seguita dal 4,2% di Mantova. In valore assoluto, il reddito generato dall'agricoltura provinciale, pari a 400 milioni di euro a prezzi correnti (668 milioni l'anno prima), è il terzo in regione dietro a Brescia (700) e, da quest'anno, anche a Mantova, poco sotto i 500. L'agricoltura inoltre contribuisce al 14% del valore aggiunto agricolo regionale, ma era il 21% nelle stime del 2008.

Anche il contributo del settore industriale in senso stretto (30%) supera quello medio regionale fermo al 24,7 ma è in tendenziale calo negli ultimi anni. Resta invece pressoché invariata la quota, attorno al 5%, delle costruzioni, ma si alza dal 57 al 60,4% quella del restante settore dei servizi che si conferma comunque molto al di sotto del dato medio regionale che supera il 68% e dove pesa in misura preponderante la provincia di Milano che da sola contribuisce a più della metà della ricchezza prodotta in regione proveniente dal terziario.

Il reddito *pro capite* provinciale, ottenuto come tutti gli anni dalle stime dell'Istituto "G. Tagliacarne" e per il quale sono già disponibili anche le stime provvisorie per il 2010, indica in 28.131 euro il valore aggiunto prodotto da ogni singolo residente cremonese. Nella graduatoria regionale la provincia si colloca all'ottavo posto appena dietro a Lecco e davanti a Pavia, Como e Lodi. Nella classifica nazionale invece, Cremona si colloca al trentaseiesimo posto, retrocedendo di sei posizioni rispetto all'anno prima e di 13 rispetto al 2005.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2008 hanno consumato beni e servizi per un totale di quasi 5,8 miliardi di euro, di cui circa 1000 milioni per generi alimentari, cioè il 17% del totale, superando la media regionale lombarda (16,1%) in gran parte condizionata dal 15% di Milano che è l'unica provincia al di sotto della media. Il dato cremonese, come gli anni precedenti, è in piena sintonia con quello nazionale.

I dati del 2009 sui consumi di energia elettrica per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 3.300 milioni di Kwh consumati nell'anno, 135 (erano 122 nel 2008) sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 4,1% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Mantova e Lodi.

La maggior parte dei Kwh, oltre 2.288 milioni, pari al 69%, sono consumati nell'industria, 485 nel settore terziario e 418 nel settore domestico.

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, ma è al di sotto nel settore dei servizi (15% contro il 30) e, in misura minore, anche in quello riguardante i consumi domestici.

Il consumo *pro capite* di gas metano per uso domestico e riscaldamento nel comune di Cremona, in costante calo negli ultimi anni e sempre al di sotto della media dei capoluoghi lombardi, nel 2007 ha avuto invece una notevole impennata ed è arrivato a quasi 700 mc contro i 577 mc dell'anno prima ed i 635 della media regionale. Il dato provvisorio del 2009, leggermente superiore a quello dell'anno precedente e pari a 670 mc pro capite, è poco al di sopra di quello medio dei capoluoghi lombardi (651).

Il reddito disponibile delle famiglie è quanto resta in mano ai privati cittadini dopo che dal loro reddito sono state tolte le imposte. Il dato annuo del 2008 per la provincia di Cremona era di 6,5 miliardi di euro che diventano 6,1 nel 2009, con una variazione negativa del 6,6% (contro il -4% regionale) che significa un ritorno al dato del 2005. Il valore assoluto provinciale, in Lombardia, è superiore solo a Sondrio, Lodi e Lecco.

Il dato pro capite ricalca quanto già osservato e passa da 18.108 a 16.766 euro facendo registrare una diminuzione del 7,4% superiore al 4,9% medio lombardo. In valore assoluto comunque Cremona è al terzo posto in regione, guadagnandone uno rispetto al 2008, dietro solo a Milano e Sondrio.

La disaggregazione del reddito disponibile sulla base della dimensione dei nuclei familiari consente di mettere a fuoco elementi riguardanti la distribuzione della ricchezza provinciale in relazione alla dimensione familiare. Nel 2009 le famiglie con un solo componente detengono circa il 20% del reddito disponibile complessivo (era il 18% nel 2008), quelle con due componenti ne gestiscono la quota maggiore, pari al 30% del totale. Leg-

germente al di sotto del 28% si trovano quelle composte da 3 persone, mentre quelle di quattro membri si fermano al 15% del totale, seguite da quelle più numerose che ne detengono il 6,8%, compensando quel 2% guadagnato dalle famiglie unipersonali.

Parlando in termini di reddito pro capite, questo è progressivamente in calo con l'aumentare del numero di componenti del nucleo familiare, va infatti dai quasi 26 mila euro dei single ai quasi 9 mila delle famiglie con quattro o più componenti. Nel corso degli anni più recenti tale divario è ulteriormente e sensibilmente aumentato, considerato che nel 2004 i due aggregati erano rispettivamente di 28 mila e 15.400.

Uno sguardo alla composizione del patrimonio delle famiglie per tipo di attività, consente di apprezzare come, rispetto alla media lombarda, i cremonesi, nel 2009 mostrino una quota superiore nel settore delle attività reali e inferiore in quasi tutte le altre. Il valore dei terreni, tipicamente agricoli, costituisce infatti quasi il 13% (contro l'8% del 2008) del patrimonio totale contro il 2,6% medio regionale).

Nella graduatoria nazionale 2009 secondo il valore medio del patrimonio per famiglia, la provincia di Cremona, con 425 mila euro, si colloca al 32° posto (il nono in Lombardia), guadagnandone uno rispetto al 2008 e mantenendosi molto al di sopra della media nazionale.

L'inflazione

L'andamento degli ultimi dieci anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nella provincia di Cremona è grosso modo in linea con le altre realtà territoriali lombarde.

Gli scostamenti delle variazioni medie annue dal dato regionale non hanno infatti quasi mai superato il mezzo punto percentuale. Tendenzialmente, fino al 2007 l'indice NIC cremonese era leggermente al di sotto della media lombarda; dal 2008 in poi sempre superiore. Dal 2001 il dato del carovita medio annuale cremonese si è progressivamente ridotto dal 2,4 all'1,9% del 2005, per poi risalire al 2,4 nel 2006. Notevole invece - a causa soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio e degli altri prodotti energetici che ha provocato apprezzamenti generalizzati - è stato il rialzo dei prezzi nel 2008, con la variazione annua che è passata dall'1,8 al 3,4%, condiviso comunque con la massima parte delle province lombarde. Nel corso del 2009, il rientro del caro petrolio e la crisi che ha colpito tutte le principali economie mondiali ha provocato una riduzione dell'inflazione e la variazione annua dell'indice è stata dello 0,8%, ancora una volta leggermente superiore a quella regionale (+0,5%). Nel 2010 si è riscontrata una leggera ripresa inflattiva che ha visto un aumento dell'indice dei prezzi provinciale dell'1,2%, stavolta leggermente inferiore al dato regionale (1,4%).

Nel corso del 2010, il rincaro maggiore si è registrato nel capitolo dei trasporti (+4,3%), seguita dagli "altri beni e servizi" (2,9), dalle "bevande alcoliche e tabacchi" (2,8) e dai "servizi alle abitazioni" (2,5). Hanno invece subito processi deflattivi i capitoli "abbigliamento e calzature" (-1,5%), comunicazioni (-1,1%) e "servizi sanitari" (-0,8%).

Il commercio estero di beni

Nel 2010, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona ha sfiorato i 2,9 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per quasi 3,6 miliardi. A causa della crisi internazionale che nel 2009 ha no-

tevolmente rallentato il flusso delle transazioni, le variazioni rispetto alla bilancia commerciale dell'anno precedente sono risultate ampiamente positive per entrambe, anche se non hanno ancora permesso di recuperare completamente il valore assoluto.

Rispetto al dato dell'anno precedente, le importazioni sono aumentate di oltre il 20% contro una media regionale appena inferiore. Tra i beni in entrata dall'estero, in provincia giocano un ruolo determinante - in misura appena inferiore al 35% - i valori dei prodotti petroliferi che nel 2010 hanno visto anche consistenti aumenti di prezzo.

Per le esportazioni si è avuto un incremento del 21,6% che è molto superiore al 14% regionale ed infatti costituisce la variazione più alta in Lombardia. Anche sul versante delle esportazioni la struttura commerciale cremonese si differenzia sensibilmente da quella regionale mostrando, accanto ad una modestissima quota di materie prime, una componente superiore dei prodotti tradizionali (77% a fronte di un 52% lombardo), rispetto a quelli specializzati (22% contro il 47% regionale).

Con riguardo ai tradizionali settori merceologici, nei confronti con le altre province lombarde, l'import cremonese appare "specializzato", oltre che nel già citato settore residuale dell'industria che comprende i prodotti petroliferi e che condiziona le quote degli altri settori, anche nell'agroalimentare. Risulta invece sottorappresentato principalmente nei settori metalmeccanico (in Lombardia costituisce quasi la metà delle importazioni, a Cremona solo il 32%), della "chimica, gomma e plastica" e del "sistema moda".

Nell'export cremonese invece le quote sono molto più livellate sulla media lombarda e prevale, rispetto a questa, solamente il settore alimentare che contribuisce al 12% del valore globale contro il 4,4% regionale. Nei confronti del dato lombardo, in provincia incidono invece meno il sistema moda (tessile e abbigliamento) e la categoria residuale dell'industria manifatturiera.

I paesi dai quali si importano più merci, oltre la zona petrolifera dell'Africa mediterranea, sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di quasi 2 miliardi di euro, cioè circa il 55% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, i paesi dell'estremo Oriente (5,2%), gli altri paesi europei (4,8) e quelli dall'America settentrionale (3,2%).

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori partner commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 77% del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2010, per un valore complessivo di oltre 2,2 miliardi di euro. Un altro 10% del valore dell'export cremonese, per un totale di oltre 280 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimane nel vecchio continente l'87% del valore esportato. Il restante viene grosso modo equamente distribuito tra le restanti parti del mondo.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi dai quali si importa, a parte la Libia che è il luogo di provenienza principale del petrolio raffinato a Cremona, il migliore partner commerciale del Cremonese si conferma la Germania con la quale, nel 2010, sono stati intrattenuti rapporti commerciali per 600 milioni di euro. Seguono, nell'ordine, i Paesi Bassi, la Francia, la Polonia e la Cina. Tra i paesi che esportano nel Cremonese, le maggiori variazioni si riscontrano per Stati Uniti e Polonia (+161 e +121%), ma molto significative sono anche quelle che hanno interessato i Paesi Bassi (+67%) e la stessa Germania (+46%).

Nella veste di acquirenti, i due paesi verso i quali più esportano le imprese cremonesi, si confermano la Germania e la Francia, rispettivamente con 645 e 385 milioni di

euro che significano aumenti del 31 e del 26%. Seguono altri paesi europei, nell'ordine, Spagna, Svizzera, Regno Unito, Polonia, Austria e Belgio, con valori compresi tra i 177 ed i 104 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, gli incrementi più significativi (superiori al 50%) si sono registrati per Austria Polonia, Repubblica Ceca e Danimarca. Calano invece di oltre la metà i valori esportati verso la Russia.

A livello di singolo prodotto, le esportazioni cremonesi del 2010 confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con 425 milioni di euro, in crescita del 35% e che si riavvicina ai livelli raggiunti nel 2008. Crescono di oltre il 90 i prodotti della siderurgia che salgono al secondo posto con 271 milioni di euro, seguiti dai metalli di base, dai prodotti chimici e dai cosmetici.

In prima fila per valore importato nel 2010 si ritrovano, accanto ai prodotti petroliferi (oltre un miliardo di euro), i prodotti della siderurgia che, con un aumento annuo del 73% che porta a superare i 500 milioni di euro di valore, sopravanzano i metalli di base non ferrosi, che con 236 milioni calano quasi della metà rispetto al 2009 e vengono superati anche dai prodotti chimici di base. Questi ultimi, con un aumento del 73% sono anche tra i prodotti in maggiore espansione insieme ai rifiuti ed ai prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio.

Se nel 2003 il rapporto tra l'import-export ed il valore aggiunto cremonese era del 51% contro il 71% dell'intera regione, nel 2008 aveva raggiunto il 76% che addirittura superava leggermente il dato medio lombardo. La crisi internazionale, nel 2009, ha poi rimiscolato le carte riducendo tale rapporto al 57% per Cremona ed al 62% per l'intera regione. Nel 2010, grazie alla ripresa del commercio estero, si ritorna sui buoni livelli attorno al 70%, praticamente in linea col dato lombardo. La frazione del valore aggiunto provinciale totale dovuta alle esportazioni, cresce anch'essa dal 26 al 31%. In Lombardia dal 29 al 33%.

Gli indicatori di bilancio

In questo paragrafo si analizza il comportamento economico e finanziario delle società di capitale e delle cooperative cremonesi desumibile attraverso l'analisi dei dati tratti dall'archivio informatico 2010 dei bilanci riferiti al 2008 depositati presso le Camere di commercio. Tali dati vengono analizzati sulla base di alcuni indici cui corrispondono le diverse tavole statistiche del capitolo. Si rimanda alle note metodologiche riportate per la corretta definizione del significato dei vari indici.

Sul versante della solidità e della liquidità, confrontando i valori con quelli definiti "corretti" dagli esperti, la provincia di Cremona è in linea per quanto riguarda l'indice di liquidità immediata, mentre è deficitaria nella disponibilità di liquidità corrente. In quest'ultimo caso però è in linea con tutte le altre province lombarde ed in evidente aumento rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda l'indebitamento, cioè il rapporto tra il patrimonio ed i debiti, in provincia si registra un valore del 42% che, pur aumentando di quasi 8 punti percentuali, rimane tra i più bassi della regione, stando a denotare un livello di rischio superiore alla media.

Passando agli indicatori di bilancio che misurano la redditività del sistema produttivo provinciale, si nota un alto livello di rendimento (4,2%), rispetto ad una media regionale in importante ridimensionamento dal 5,9 all'1,7%, del capitale a rischio, misurato

dal ROE, sia quello dell'intero capitale impiegato, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, misurato invece dal ROA (3,9 rispetto al 3,5 medio regionale).

Gli indici che mostrano la misura con cui il valore aggiunto riesce a remunerare i vari fattori produttivi, dicono che per le imprese cremonesi il costo delle persone che vi lavorano è quello di gran lunga superiore (oltre il 61% del proprio valore aggiunto), seguito da quello per la remunerazione del capitale proprio (il 27,5%) e del capitale di credito (12%).

NOTE METODOLOGICHE

Quest'area tematica analizza il comportamento economico e finanziario delle società di capitale e delle cooperative italiane attraverso l'utilizzo dei dati tratti dall'archivio informatico dei bilanci di fonte Cerved. Tale archivio, rielaborato dal Centro Studi Unioncamere per le proprie esigenze di ricerca, contiene, per ciascuna annualità, oltre 450.000 bilanci di società agricole, industriali e dei servizi, escluse quelle del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria. In questo osservatorio inoltre, sono esclusi i bilanci economicamente non significativi (fatturato e valore della produzione pari a zero, oppure presentati in stato di liquidazione). I dati desumibili dall'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale sono stati analizzati sulla base di alcuni indici:

INDICI DI SOLIDITA' E LIQUIDITA'

- **Liquidità immediata** (o Acid Test Ratio), corrispondente al rapporto tra le attività a breve, considerate al netto delle rimanenze, e le passività a breve. Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, in generale si ritiene che il valore entro la norma dovrebbe essere superiore all'unità, perché in tal caso l'azienda è in grado di far fronte ai suoi debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. È ragionevole anche un valore inferiore all'unità, preferibilmente non al di sotto di 0,7-0,8 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).

- **Liquidità corrente** (disponibilità), pari al rapporto tra le attività a breve e le passività a breve. Questo indice comprende al numeratore le rimanenze. L'indice segnala la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con i mezzi prontamente disponibili o con quelli liquidabili in un periodo abbastanza breve (crediti e magazzino). Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, il dato ritenuto corretto non deve essere di molto inferiore a 2, e preferibilmente non dovrebbe scendere al di sotto di 1,4-1,5 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).

- **Rapporto di indebitamento**, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale dei debiti, considerati al netto dei fondi: $PN / (\text{debiti a m/l scadenza} + \text{debiti a breve} + \text{ratei e risconti passivi})$. Tale rapporto misura il ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale di rischio, fornendo una misura della solvibilità, e quindi del rischio, a cui vanno incontro i creditori.

REDDITIVITA' NETTA COMPLESSIVA

La redditività del sistema produttivo può essere misurata sia attraverso il livello di rendimento del capitale di rischio, sia attraverso il livello di rendimento del capitale investito.

Il livello di rendimento del capitale di rischio, ossia ROE, è calcolato dal risultato d'esercizio in rapporto al patrimonio netto. Rappresenta il reddito netto per unità di capitale di rischio impiegato nell'attività dell'impresa. Si determina così il tasso di redditività del capitale di rischio.

Il livello di rendimento del capitale investito, ossia ROA, è calcolato dal rapporto tra il margine operativo netto e il totale attivo tangibile. Indica la redditività della gestione operativa, ante gestione finanziaria e straordinaria, degli impieghi. Il totale attivo tangibile è calcolato sottraendo le immobilizzazioni immateriali al totale attivo.

RIPARTIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO

Il valore aggiunto costituisce la differenza tra il valore della produzione e i costi sostenuti per l'acquisizione dei materiali e dei servizi, dall'esterno. Non entrano nel calcolo i fattori produttivi interni e cioè: il capitale umano (lavoro: costo del lavoro) e il capitale fisico (impianti e at-

trezzature: ammortamenti e accantonamenti). Rappresenta, pertanto, la capacità dell'impresa di creare, grazie alle proprie risorse interne, nuova e maggiore ricchezza rispetto ai fattori produttivi acquistati da terzi e consumati. Costituisce inoltre la remunerazione dei fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione (lavoro, consumo di beni capitali, capitale di terzi, risparmio).

In tal senso il valore aggiunto si trasforma in flussi di reddito che arrivano ai lavoratori (costo del personale), alle persone fisiche e giuridiche che conferiscono capitali come strumenti finanziari (dividendi per soci e interessi per i creditori), o terreni e beni immateriali (rendite); agli imprenditori individuali (profitti e rendite d'impresa); all'autofinanziamento aziendale (derivante da accantonamenti e ammortamenti e da utili non distribuiti, profitti, ai soci ma reinvestiti in impresa); alla Pubblica Amministrazione (imposte e oneri sociali).

È importante sapere come, nel corso del tempo, il valore aggiunto viene distribuito tra i diversi fattori che concorrono a determinarlo, al fine di verificare se si manifestano fenomeni di sotto o sovra remunerazione di alcuni di essi. Con lo scopo di presentare un prospetto di ripartizione del valore aggiunto, sono state inserite le seguenti tre tavole:

- **Remunerazione del capitale umano** (costo del lavoro/valore aggiunto), evidenziando così la capacità delle società di remunerare le persone che lavorano al proprio interno (si fa presente che, a partire dal 1998, anno di introduzione dell'IRAP, il costo del lavoro non comprende più gli oneri per il Servizio Sanitario Nazionale);
- **Remunerazione del capitale di credito** (oneri finanziari/valore aggiunto), per misurare l'incidenza della spesa relativa agli oneri finanziari;
- **Remunerazione del capitale proprio** (profitti lordi/valore aggiunto), per valutare la rilevanza della parte residua di valore aggiunto che remunera il capitale conferito dai soci e le loro capacità imprenditoriali.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a settembre 2010 ammontavano a poco più di 4,6 miliardi di euro, in leggera contrazione rispetto ai 4,8 di fine 2009, interrompendo quindi quella tendenza all'aumento che durava ininterrottamente dall'anno 2001. Essi costituiscono solo il 2,1% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia.

Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 10,3 miliardi di euro, con un consistente aumento dell'11% del loro valore assoluto rispetto all'anno precedente, al di sopra del tasso medio annuo a partire dal 1999 che è appena sotto l'8%. Confermano comunque la loro quota sul totale lombardo che resta appena sopra al 2%.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente aumentando dall'1,2 del 1998 all'attuale 2,2, a dimostrare che in provincia affluiscono sempre più fondi raccolti al di fuori del territorio.

Si conferma in netta ripresa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, dopo due anni al 2,5%, risale al 4% nel 2009, per poi raggiungere a settembre 2010 il 4,9%, il più alto in Lombardia, dove la media si attesta al 3%.

Sembra arrestarsi nel 2010 il trend in aumento del numero degli sportelli bancari attivi in provincia, che crescono solo di un'unità e a settembre 2010 sono 296, mantenendo un dato percentuale rapportato alla popolazione residente che, in Lombardia, è il più alto in assoluto.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2009 sono state 3.961, in ulteriore sensibile calo rispetto alle 4.513 del 2008. L'attuale crisi del mercato immobiliare cremonese è attestata anche dal confronto con il 2006 che contava 6.117 compravendite nel 2006. Nel 2009 esse hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (poco più di una su tre) e piccole (il 23%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza le compravendite di monolocali.

Il mercato delle abitazioni nel 2009 ha mostrato valori di vivacità (IMI) tutto sommato in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato il 2,2% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro una media regionale del 2,3%. Gli stessi dati al 2008 erano leggermente superiori: rispettivamente il 2,5 ed il 2,7%.

Sempre nel 2009 le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 4.154, in diminuzione rispetto alle 4.738 del 2008 ed alle 5.791 del 2007, e quasi l'83% ha avuto come oggetto box o posti auto. Delle rimanenti, il 46% ha riguardato magazzini e un altro 26% negozi e attività commerciali.

Il maggiore grado di intensità del mercato in provincia, nel 2009 lo si riscontra per gli istituti di credito, visto che le transazioni concluse hanno riguardato oltre il 3,1% dell'intero patrimonio esistente. Intensità inferiori a quella media regionale si riscontrano in quasi tutte le altre tipologie di immobili ad uso commerciale ed in particolare negli uffici, nei negozi e nei capannoni industriali.

I brevetti italiani ed europei

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2010 la situazione sembra leggermente migliorare rispetto al 2009 ed il complessivo 278 delle domande di brevetto presentate da soggetti cremonesi nel corso dell'anno supera infatti le 252 del 2009 e le 216 dell'anno prima. Tale crescita del 10% supera quella del 4% riscontrata nel complesso della Lombardia, ma la quota "cremonese" non costituisce ancora che l'1,4% del totale regionale.

L'81% delle domande complessive di brevetto ha riguardato marchi d'impresa ed il loro numero di 226 segna il valore massimo riscontrato negli ultimi quindici anni. Le domande registrate relative alle invenzioni, pur diminuendo dalle 44 del 2009 alle attuali 36, restano tuttavia ad un livello abbondantemente superiore a quello medio degli anni precedenti. Resta sempre molto basso, 3 contro uno solo dell'anno precedente, il numero di domande depositate per disegni, mentre crescono da 3 a 13 le richieste di brevetti per modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2009 e indica in 23 il numero di domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti da parte di soggetti cremonesi e sono leggermente al di sopra della media annuale dell'ultimo decennio.

Rapportando però il numero di domande presentate nel corso dell'anno 2009 al numero di abitanti in provincia, il dato di 64 per milione di residenti (era 87 nel 2008) è al di sotto anche della metà della media regionale che è di 133. Un dato inferiore a quello cremonese lo si trova solo per le province di Sondrio, Pavia e Lodi.

L'ambiente

Al 30 giugno 2010 sul territorio cremonese erano attivi 34 impianti alimentati da fonti rinnovabili, contro i 29 alla stessa data del 2009 ed i 17 del 2008. La percentuale sul numero di esercizi presenti nell'intera Lombardia è simile a quella dell'anno precedente essendo pari al 10%. Di questi, 23 sono alimentati da biogas (5 in più rispetto al 2009), 4 da bioliquidi e 3 da gas di discarica e da energia idraulica. L'aumento del numero rispetto al 2009 è quindi ascrivibile solo ad impianti di biogas. Alla stessa data erano inoltre in progetto altri 12 impianti: 4 alimentati da bioliquidi e da biogas e 2 da biomasse solide e da energia idraulica.

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2008 Cremona, con quasi 182 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale con una percentuale del 3,6% del totale, mentre i 505 kg di produzione annua *pro capite* la collocano leggermente al di sotto della media lombarda che è di 515.

Indicazioni ancora lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2008 che confermano la provincia di Cremona al secondo posto in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 56% è infatti ben superiore al 46% medio della regione e conferma i numeri del 2007. Riguardo al dato *pro capite*, Cremona conferma invece, con i suoi 283 kg, la propria leadership in Lombardia sopravanzando di gran lunga la media regionale che si ferma ai 238 kg. Anche in quanto a raccolta *pro capite* di materiale ingombrante, la provincia di Cremona è leader in Lombardia con 40 kg contro una media regionale di 26.

Gli scenari previsionali

Lo scenario di previsione all'anno 2013, disegnato dal Centro Studi Unioncamere in collaborazione con Prometeia, fornisce elementi che disegnano un quadro per la provincia di Cremona di ripresa, ma su ritmi di crescita generalmente al di sotto di quelli degli ambiti territoriali più ampi, quali Lombardia, Nordovest ed Italia.

I tassi annui provinciali di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione per l'anno in corso dovrebbero attestarsi rispettivamente a +0,4 e +0,2%, alquanto al di sotto dell'1,7 e dello 0,5% dell'intera regione. E nei due anni successivi saranno caratterizzati dalla prosecuzione della ripresa iniziata nel 2011, ma con tassi provinciali sempre inferiori a quelli regionali ed anche a quelli nazionali. Per il biennio 2012-2013 infatti il valore aggiunto crescerà ad un tasso annuo medio dell'1,2%, contro l'1,9 lombardo, mentre l'occupazione, che però è calata meno durante il recente periodo di crisi, secondo le previsioni salirà dello 0,4%, praticamente la metà del tasso atteso per l'intera regione.

Per il prossimo triennio è previsto costante attorno al 29% del valore aggiunto provinciale, il valore delle esportazioni che invece in regione dovrebbe portarsi dal 31,5% del biennio 2009-10 al 37% del 2012-13.

I tassi riguardanti l'occupazione sono tutti attesi in sostanziale stabilità, ma con una significativa contrazione dal 6,6 al 4,5% del tasso di disoccupazione; in Lombardia il calo è previsto meno evidente e la percentuale delle persone in cerca di occupazione dovrebbe mantenersi al di sopra del 5%.

Anche il valore aggiunto per residente e per occupato sono attesi tutto sommato stabili, rispettivamente a quota 20,6 e 50,1 mila euro. Risultano inferiori di circa tre punti percentuali ai valori regionali e dell'intero Nordovest, ma superiori al dato nazionale.